

CALCO E IRRADIAZIONE SINONIMICA

1. Nell'articolo che segue mi propongo di illustrare i tratti fondamentali di due fenomeni di notevole importanza nella dinamica delle lingue, e di esaminarne i rapporti.

Al calco è ormai riconosciuto un posto ben definito negli scambi fra lingua e lingua, sia nelle varietà parlate, sia nelle varietà scritte.

Senza soffermarci a esaminare più o meno precisi precorimenti nei filologi del Cinquecento¹ e del primo Ottocento, troviamo nell'Ottanta due ampie trattazioni dove il calco è chiaramente individuato di contro al prestito, con una bella messe di esempi: nei due capitoli delle *Annotazioni sopralsilvane* dell'Ascoli (*Arch. glott. ital.*, VII, 1880-83) intitolate *Materia romana e spirito tedesco* e *Materia tedesca e forma*

¹ Il Bembo, nelle *Prose della volgar lingua*, l. I, parla del Petrarca che "alle volte... delle italiane voci medesime usò col provenzale sentimento; il che si vede nella voce *onde*. Perciò che era *on* provenzale voce, usata da quella nazione in moltissime guise oltre il sentimento suo latino e proprio. Ciò imitando, usolla alcune volte licenziosamente il Petrarca, e tra le altre questa: A la man, *ond'io scrivo*, è fatta amica" (ed. Dionisotti, p. 18).

Enrico Stefano (Estienne) nota spesso parole e locuzioni "imitate" e "contraffatte": "en *Bisayen* nous imitons la Composition Greque *Dipappos*, non pas la Latine *Proavus*" (*La Précéllence du langage françois*, 1579, rist. Huguet, p. 157); "Je croy que si je di ceste phrase aussi *Haver grand torto* ou *un grand torto* estre pareillement contrefaict sur nostre françoise, on ne me contredira point" (ib., p. 337), "les outremontains (s'il est loisible de contrefaire ainsi son mot [de Machiavel] *oltramontani*)" (ib., p. 345).

Ascanio Persio di Matera, nel suo *Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, & principalmente con la Greca*, Venezia, 1592, dopo avere enumerato molte discendenze, tra cui non poche fantastiche, di parole italiane dalle greche, citava parecchi esempi di usi italiani conformi a quelli del greco antico o del moderno: *studiare* non solo per "esercitare la mente" ma anche per "affrettarsi", come in greco σπουδή, *Ho male all'occhio* con l'articolo determinativo come τὸν ὀφθαλμόν, *i Dieci* a Venezia come οἱ Δεκάροντα in Grecia, ecc. ecc. Più oltre espressioni come *anima* per "uomo", *dormire* eufemistico, ecc. sono additati come "Hebraesimi" (pp. 65-66).

romana (pp. 556-570), e nel saggio dello Schuchardt *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, Graz, 1884. Nel saggio dell'Ascoli già appare (nel contesto, non ancora cristallizzato come termine tecnico) il verbo *ricalcare* (pp. 560, 561), accanto a *è copia di...*, *esemplarsi su...*, *foggiarsi sopra...*, ecc.².

Adopera in francese *calque* come sostantivo L. Duvau in un breve ma penetrante articolo in cui è messa in luce l'importanza del fenomeno, nei *Mémoires de la Soc. de Linguistique de Paris*, VIII (1892), pp. 190-192³; ma ancora il Bréal, rinviando allo scritto del Duvau (nella *Sémantique*, p. 135) parla genericamente di "imitations"⁴. Deve aver contribuito a consolidare l'uso del termine l'autorità del Meillet, che commemorando il Duvau (*Mem. Soc. Ling.*, XIII, 1903, p. 234), metteva in rilievo l'importanza del breve scritto, e in quei medesimi anni adoperava per suo conto *calque* (p. es. "beaucoup de formations sont de simples calques slaves de mots grecs": *Études sur l'étymologie et le vocabulaire du vieux slave*, Paris, 1902, p. 197).

Oggi nella terminologia linguistica delle lingue neolatine *calque*, *calco*, *calc* sono ormai fissi: il termine ha il vantaggio di essere ugualmente applicabile al fenomeno nel suo complesso, e anche a singole parole, locuzioni, costruzioni sintattiche⁵.

Senza entrare qui nei particolari concernenti la tipologia

² Cfr. la stessa metafora (dalla plastica) con significato letterario: "Sobre este verso parece *calcado* el siguiente de Espronceda...": CUERVO, *Apuntaciones*, 3^a ed., 1881, p. 52.

³ Il titolo è *Varia*, il sottotitolo *Expressions hybrides*, e nel testo si parla di "hybridation du langage": termine che continuò ad avere un certo uso, ed è registrato con significato molto generico (e non conforme all'altro termine tecnico diffusissimo *parola ibrida*, *mot hybride*) nel *Lexique de la terminologie linguistique* del Marouzeau, Parigi, 1933, 2^a ed. 1943.

⁴ E, viceversa, in quegli stessi anni il *Dictionnaire général* adoperava *calquer* in senso diverso: "un type lat: factice **comparutio*, calqué sur *solutio*".

⁵ Invece nelle lingue germaniche si ha una certa oscillazione. Abbiamo in tedesco *Bedeutungslehning*, *Lehnübersetzung* per il fenomeno, *Bedeutungslehnwort*, *Uebersetzungslehnwort* per le singole parole; recentemente si è cominciato ad adoperare (Bally, Heinemann) *Abklatsch*, che è appunto un calco di *calque*. In inglese si ha *loan-translation* e *translation loan word*. Ingegnoso il termine svedese di "prestiti latenti" (*latentia lân*).

del calco⁶, ci accontentiamo di segnalare la sua importanza come rivelatore di correnti culturali.

La forma più elementare di scambio linguistico che consegue a una simbiosi più o meno profonda tra due comunità linguistiche è quella del prestito, cioè l'imitazione più o meno esatta di vocaboli altrui, nella loro forma e nel loro significato.

Quando, invece che una parola nel suo complesso, se ne imita semplicemente lo spirito informatore, lo schema, siamo in presenza di un procedimento più complesso e raffinato, che implica un più alto livello culturale e un maggior grado di bilinguismo. E' stato giustamente osservato⁷ che l'influenza italiana si è in complesso esercitata in forma diversa sullo sloveno e sul serbo-croato: nella prima lingua predominano i prestiti, nella seconda invece i calchi: e ciò specialmente per il tramite della cultura di Ragusa e delle numerose traduzioni di opere italiane. Similmente si osserva nella versione meno colta della Bibbia che va sotto il nome di *Itala* la predominanza dei grecismi, e nella versione più colta, la *Vulgata*, la presenza di calchi in maggior numero; l'influenza del sanscrito si presenta nel cambogiano prevalentemente sotto forma di prestiti, e nel tibetano sotto forma di calchi⁸.

I calchi si foggiano in abbondanza quando una lingua sta ampliando il proprio lessico in qualche campo (terminologie scientifiche, vocaboli astratti), appoggiandosi culturalmente a un'altra lingua che si sia già largamente sviluppata in quel campo.

Se consideriamo globalmente le innumerevoli partite di

⁶ Che è stata particolarmente studiata da K. SANDFELD JENSEN, *Notes sur les calques linguistiques*, in *Festschrift... V. Thomsen*, Leipzig, 1912, pp. 166-173; E. BACK, *Wesen und Wert der Lehnübersetzung*, Giessen, 1935; S. HEINIMANN, *Wort- und Bedeutungslehne durch die italienische Tagespresse im ersten Weltkrieg*, Erlenbach-Zürich, 1946, pp. 137-142.

⁷ M. DEANOVIĆ, in *Arch. roman.*, XVIII (1934), pp. 129-142, più brevemente in *Atti III Congr. dei linguisti (1933)*, Firenze, 1935, pp. 219-226.

⁸ Lo spagnolo spesso preferisce il calco in casi in cui altre lingue sono ricorse al prestito: all'ital. *bancarotta* corrisponde in francese *banqueroute*, in spagnolo si ha *bancarrota* ma anche *quiebra*; l'ingl. *blackball* è in francese *blackboulé*, ma in spagnolo *dar bola negra*; dal francese *mirage* l'italiano ha tratto *miraggio*, lo spagnolo invece *espejismo*.

dare e di avere fra le diverse lingue, vediamo numerosissime correnti di scambi linguistici, sempre collegate a correnti di scambi culturali. Non si deve credere tuttavia che le correnti linguistiche siano in dipendenza immediata e per così dire proporzionale alle correnti di scambio culturale: non bisogna mai trascurare di tener conto di fattori strettamente linguistici, come la struttura più o meno simile delle due lingue, il grado di stabilità della lingua accettante e il suo atteggiamento più o meno puristico.

Chi poi passi a considerare gli scambi fra lingua e lingua da una più elevata prospettiva, vedrà disegnarsi delle più ampie correnti: il Tallgren in un saggio assai interessante⁹ delineava "un courant d'hellénismes... se versant sur Rome et se ramifiant ensuite, en se multipliant, dans les différentes provinces de l'Empire"; ed esemplificava con espressioni passate dal greco al latino e poi via via al francese, al tedesco, allo svedese, al finnico: un ampio flusso, insomma, greco-paneuropeo.

Fermiamoci un momento a esemplificare alcuni tra le correnti più notevoli. Ci serviremo della formula "greco / latino", oppure *πάθος* / *passio*, per indicare che la prima lingua ha influito sulla seconda, che il primo vocabolo è stato ricalcato per mezzo del secondo.

Ebraico / greco. Vi appartengono calchi del tipo *qahal* "assemblea" / *ἐκκλησία*. Spesso la traiettoria è più ampia: ebraico / greco / latino: *berith* "alleanza" / *διαθήκη* / *testamentum*; talvolta il greco manca: aram. *Gulgultā* (> *Γολγοθᾶ*) / lat. *Calvarium*. L'influenza dei calchi biblici sulle lingue colte è assai notevole.

Greco / latino. Vi appartengono innumerevoli calchi della lingua astratta: *προβάλλειν* / *obicere*, *περίστασις* / *circumstantia*, e delle lingue speciali (letteratura e grammatica: *ἑγχειρίδιον* / *manualis*; *πτῶσις* / *casus*), scienze naturali (*κύκλιανθος* / *cupri rosa*, *βατόραχιον* / *ranunculus*, *σταυρίλιον* / *uvula*). Questa è forse la più numerosa tra le varie serie

⁹ O. J. TALLGREN-TUULIO, *Locutions figurées calquées et non calquées*, in *Mém. de la Soc. néo-philologique de Helsingfors*, IX (1932), pp. 279-234.

di calchi¹⁰. Spessissimo l'espressione è tradotta ulteriormente dalle lingue germaniche, dalle slave ecc.: l'idea di "mano" che è in ἔγχετο(δίου) e *manualis* riappare nel ted. *Handbuch*, nell'ingl. *hand-book*, nel russo *rukovodstvo*, ecc.

Latino / lingue germaniche. Valgano come esempio *satisfactio* / *Genugtuung*, *capax* / *fähig*. Lo sviluppo della terminologia religiosa, filosofica, giuridica avviene nel medioevo germanico sotto una preponderante influenza latina.

Italiano / francese, italiano / spagnolo, ecc. P. es. *generale* "alto grado militare" / *général*, *general*, ecc.; *gelosia* / *jalousie*, *gelosía* nel senso di "persiana". I calchi sull'italiano appaiono specialmente nel Rinascimento. Parecchi si notano sulle lingue vicine: italiano / serbocroato: *falegname* / *drvodjelac*; italiano / maltese: *non vedo l'ora* "sono impaziente" / *ma narax is-sigha*, ecc.

Spagnolo / francese, ecc. P. es. *gusto* (artistico) / fr. *goût*, it. *gusto*, ted. *Geschmack*, ingl. *taste*, russo *vkus*, ecc.

Francese / altre lingue europee. P. es. *progrès* "ascensione umana verso una meta ideale" / *progresso*, *progreso*, *Fortschritt*, *framsteg*, ecc. ecc. I calchi sul francese sono specialmente frequenti nel Settecento e al principio dell'Ottocento.

Inglese / francese, ecc.: *blue stocking* / *bas bleu*; *railway* / *chemin de fer*, *strada ferrata* (ferrovia), *ferrocarril*, ecc.

E' noto come la simbiosi delle lingue balcaniche abbia portato a somiglianze notevolissime fra lingue di origine diversa, somiglianze dovute molto più spesso al calco che al prestito¹¹. D'altra parte il basco ha modellato molte parole

¹⁰ Cfr. A. DEBRUNNER, *Griechische Bedeutungslehnwörter im Latein*, in *Festschrift F. C. Andreas*, Leipzig, 1916; G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 1940, pp. 166-169, 248-249, 320-321. Sull'importanza dei calchi greci nelle origini romaniche ha a più riprese insistito M. BARTOLI: v. la sua *Introduzione alla neolinguistica*, Genève, 1925, passim.

¹¹ Si veda soprattutto l'opera di K. SANDFELD, *Linguistique balkanique: Problèmes et résultats*, Paris, 1930 (cfr. i numerosi rinvii dell'indice, s. *Calque*).

su quelle latine e poi su quelle spagnole¹², e l'ungherese, l'estone e il finnico presentano numerosi calchi, antichi e recenti sulle lingue vicine.

Basta anche questa rapida corsa per ricordare quali correnti di scambio leghino fra loro, indipendentemente dalle spartizioni in famiglie le lingue europee¹³. L'aver individuata una corrente culturale in una determinata direzione è un indizio prezioso per far rientrare in essa altri fenomeni la cui attribuzione resti incerta. Ma dove non c'è una supremazia culturale schiacciante gli scambi avvengono in ambedue le direzioni, e non è facile decidere quale sia la lingua che ha dato e quella che ha ricevuto. Così ad esempio si è imbarazzati a decidere sull'origine di molte innovazioni che appaiono nella simbiosi romano-germanica dell'età merovingica e carolingica. Il tipo romanzo *contrée*, *contrada*, ecc., è modellato sul tipo *Gegend*, o viceversa? La costruzione impersonale *on dit* è ricalcata su *man sagt*, o è vero l'opposto?

Un capitolo interessante dello studio dei calchi è quello degli errori. Non intendiamo parlare di quelle violazioni dell'uso linguistico vigente in una lingua che singoli individui commettono ricalcando le peculiarità di un'altra lingua: come nell'aneddoto di quella signorina inglese che a Parigi domanda a un autista: "Chauffeur, êtes-vous fiancé?" perché l'inglese *engaged* corrisponde a "engagé" e a "fiancé". Il calco ha probabilità di attecchire se si applica ad esprimere nozioni nuove; dove va a collidere con un uso fortemente consolidato suona falso o ridicolo.

Intendiamo parlare di quei casi in cui, anziché ricalcare il significato figurato di una parola straniera, si ricalca una parola accidentalmente omonima o quasi. Su uno di questi errori si fonda il termine matematico *seno*: Gerardo da Cremona (s. XII) tradusse con *sinus* l'arabo *ḡaib*, che di solito ha appunto quel significato, ma che in questa accezione non

¹² V. l'articolo, interessante anche per il lato metodico, di V. BERTOLDI, *Calchi buschi dal latino e dal romanzo*, in *Arch. Roman.*, XVIII (1934), pp. 213-242.

¹³ Cfr. E. SCHWYZER, *Genealogische und kulturelle Sprachverwandtschaft*, in *Festgabe der Universität Zürich*, Zürich, 1914, Philosophische Facultät, I, p. 133 ss. e TALLGREN-TUULIO, art. cit.

era una voce originariamente araba, bensì la parola indiana *j̄va*.

La voce dei dialetti italiani meridionali *cattivu*, *cattiva* nel senso di “vedovo, vedova” probabilmente è dovuta a una confusione tra *χήρος* “vedovo” e *χείρον* “cattivo” nei dialetti greci dell’Italia meridionale, insomma a un’omofonia ricalcata per errore¹⁴.

Invece in Grecia il nome classico dell’*Imetto*, diventato presso i Veneziani *il Matto* al tempo della loro supremazia in Grecia, è stato ritradotto in *Τρελλός* “matto”.

Il pesce chiamato in francese *ange de mer* pare debba la sua origine all’olandese *zeeëgel* “riccio di mare”, interpretato per errore come se fosse *zeeëngel* “angelo di mare”.

Quando si propose di tradurre in italiano con *ponte* il nome del *bridge* (gioco di carte) fu obiettato che si trattava non di un uso figurato dell’inglese *bridge*, ma di una parola levantina che era andata a confondersi con la voce inglese¹⁵. Altre volte l’errore nasce nello scegliere nel ricalco un’accezione specifica anziché un’altra. Quando i grammatici latini traducono nella loro lingua il greco *αἰτιατικὴ [πτῶσις]* con *accusativus*, si riferiscono a torto a un *αἰτιώμα* “accuso” anziché a *αἰτιατός* “effettuato, causato”.

Benché in questi ultimi decenni lo studio del calco sia stato assai approfondito, il filone è lungi dall’essere esausto.

2. Passiamo ora a esaminare un fenomeno che per alcuni rispetti è analogo al calco. In una *Étude sur l’argot français*, pubblicata nei *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, VII (1889), M. Schwob e G. Guieysse richiamavano l’attenzione su un fenomeno frequente nei gerghi, che chiamavano “*dérivation synonymique*”: “La métaphore fait jaillir parfois autour d’elle une pluie de synonymes comme les champignons qui éclatent en projetant une nuée de spores destinées à perpétuer leur espèce”. Così ad esempio nell’argot francese la “testa” è chiamata *pomme*, *citrouille*, *coco*, *coloquinte*, *cale-*

¹⁴ G. RÖHLFS, *Etym. Wörterbuch der unterital. Gräzität*, Halle, 1930, n. 2437.

¹⁵ Cfr. *Lingua nostra*, II (1940), pp. 94-95.

basse, ecc. Qualcuno ha adoperato una metafora tratta da un frutto, e non solo essa è piaciuta nella sua individualità, con riferimento dunque a quel frutto determinato, ma come schema (“testa” = “nome di un frutto rotondo qualsiasi”).

Con il moltiplicarsi delle indagini di tipo onomasiologico si è visto che questo fenomeno è frequentissimo nelle parlate popolari. L’ “arcobaleno” è chiamato spessissimo nei paesi romanzi con nomi del tipo “arco di san. . .”: in Francia “arco di S. Bernardo, di San Giovanni, di San Michele, di S. Martino”, in Italia “arco di S. Marco, arco di Noè”, ecc. L’*equiseto* è chiamato per lo più secondo l’immagine già antica (ἔκιου-*qis* / *equisactum*), ma anche “coda di puledro, di lupo, di cane, di gatto”. Il “baco delle frutta” si chiama in molti luoghi d’Italia *giannino*, e il nome originariamente era motivato (perché si crede che il baco entri nelle ciliege a S. Giovanni): in altri si chiama *gigino*, *carlino*, *toni*, *sor Giuseppe*, ecc.¹⁶; la “tosse convulsiva” o “ferina” si chiama anche *tosse asinina* oppure *canina*.

Se il fenomeno è frequentissimo nel gergo e nella lingua scherzosa¹⁷, ne troviamo tracce anche nella lingua usuale, per consolidamento di variazioni originariamente scherzose. Oltre che nei nomi di cose, si trova, ben s’intende, ampia messe di esempi nella fraseologia: *mangiar le parole* (*biasciarle, ingoiarle, masticarle*); *ci manca un filo* (*un pelo, un capello*); *rimetterci la pelle, tirar le cuoia*; *pigliar la bertuccia, la monna, l’orso* “*ubbriacarsi*”; *fare i maialini, i porcellini, i gattini* “*vomitare*”¹⁸, franc. *piquer des renards, faire les chiens* “*id*”¹⁹;

¹⁶ B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, 1927, pp. 60-63.

¹⁷ V. gli esempi a cui rinvio nel mio cit. libro, pp. 209-213; andranno almeno aggiunti quelli cit. da K. JABERG nel suo bel saggio *Spiel und Scherz in der Sprache*, in *Festschrift... Singer*, p. 81 (= *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, Zürich, 1937, p. 202) per la “forfecchia”: abbiamo i tipi “mozzadita”, “mozzalingua”, “mozzanaso”, “tagliacollo”, “pizzicamina” e peggio ancora: “bei den letzten Beispielen fühlt man förmlich wie eine Mundart die andere zu übertrumpfen sucht; es ist als ob ein paar übermütige Burschen in der Osteria sässen und in weintröhlicher Laune immer säftigere Witze erzählten”.

¹⁸ URTELL, *Arch. St. n. Spr.*, CXXX, p. 102; GAMILLSCHEG-SPITZER, *Die Bezeichnungen der Klette*, Halle 1915, p. 48.

¹⁹ KROFSCHE, *Language*, II, pp. 41-42.

ted. *büffeln, oxsen, eseln* "sgobbare"²⁰, ecc., ecc.

Il fenomeno è tuttora non di rado indicato con il nome datogli da Schwob e Guieysse, *dérivation synonymique*: così p. es. G. Esnault, *Le poilu tel qu'il se parle*, Paris, 1919, pp. 25-26, registra fra le definizioni: "*Dérivation synonymique*: substitution d'un mot à un autre à cause d'une convenance lexicographique qui ne répond pas à une convenance objective"²¹.

Ma lo stesso Esnault, *L'imagination populaire: métaphores occidentales*, Paris, 1925, pur continuando a servirsi qua e là del termine, preferisce *remplacement synonymique, substitution synonymique* (pp. 20-23). L. Sainéan parla di *séries sémantiques* (*Le langage parisien*, Paris, 1920, pp. 423-429), A. Schiaffini tenta il termine di *rifacimenti* (*Nuova Antologia*, 1^o sett. 1935), pur dichiarandosene lui stesso insoddisfatto.

In linea di massima io ritengo che anche noi linguisti dobbiamo seguire la legge di priorità ufficialmente accettata dai botanici e dagli zoologi, cioè possibilmente attenerci, per indicare un fenomeno, al termine con cui fu designato dai primi che lo individuarono. Ma in questo caso mi sembra che esso vada a cozzare contro l'uso che sta diventando sempre più saldo nella terminologia tecnica delle lingue neolatine, di restringere il significato di *derivazione* a quello di "formazione di nuove parole immediatamente per mezzo di suffissi (e di prefissi)". Il citato *Lexique de la terminologie linguistique* del Marouzeau (s. v.) non dà a *dérivation* altro significato. Bisognerà perciò fermarsi a un altro termine, pur mantenendo l'aggettivo *sinonimico*: poiché *creazione, coniazione, variazione*²², *sostituzione, permutazione* sono troppo generici, si potrebbe dire *irradiazione sinonimica* per indicare il fenomeno

²⁰ Altre varianti dialettali ap. V. BELLÌ, *Italia dial.*, III (1927), pp. 179-180.

²¹ Così anche, p. es., il DAUZAT, *Géographie linguistique*, Paris, 1922, p. 77. Il WARTBURG, che aveva approvato il termine (*Literaturblatt f. germ. u. rom. Phil.*, XXXVII, 1916, p. 121), lo adopera sotto la forma tedesca di *Synonymableitung* (*Franz. et. Wört.*, III, p. 628).

²² *Variatione*, com'è noto, è già termine tecnico nella stilistica per indicare una sequenza di sinonimi, immediata (p. es. "sternit agros, sternit sata laeta boumque labores", VIRG., *Aen.*, II, v. 306) oppure no.

nella sua generalità, e *designazione sinonimica* per i casi singoli.

3. Ma lasciamo queste quisquiglie terminologiche e passiamo a osservare che c'è un notevole parallelismo tra le due serie di fenomeni fin qui studiate: in ambedue si tratta della creazione di un vocabolo per la quale si prendono a modello schemi già preesistenti: forestieri nel caso del calco, già esistenti nella lingua nel caso dell'irradiazione sinonimica.

Tuttavia sarebbe arbitrario illustrare quel tanto che c'è di simile senza considerare l'una e l'altra serie in un quadro più ampio.

Anzitutto nello studiare il calco abbiamo parlato di parole e locuzioni modellate su parole e locuzioni *straniere*.

Ora evidentemente questa nozione di "straniero", che all'ingrosso coglie bene l'essenza del fenomeno, ci può condurre passo passo ad altri fenomeni molto simili.

Si abbiano ad esempio i verbi *capere, concipere, comprendere*, che avevano in latino il doppio significato, proprio e metaforico, e presentano parimenti nelle lingue neolatine il doppio significato (*capire, concepire, comprendere*, ecc.). Ora quando, in senso strettamente analogo, diciamo oggi *afferrare* ("non riesco ad afferrare la tua idea", e così in francese *saisir*, ecc.), abbiamo ancora in certo senso un "calco", in quanto si è ricalcata con un verbo più recente e più espressivo quella bivalenza che avevano i verbi più antichi; ma non si tratta di forme straniere.

Ancora: *cernere* aveva in latino, ed ha in italiano fino dai primi secoli della lingua, il doppio significato di "stacciare"²⁸ e di "scegliere" (sia che la metafora sia sempre rimasta viva, sia che sia stata ravvivata sul modello latino). Ora, quando adoperiamo *vagliare, passare al vaglio, stacciare* o quando ricorriamo, con una metafora assai simile, al verbo *ventilare* ("ventilare un progetto"), non facciamo che imitare l'immagine contenuta nell'uso metaforico di *cernere*.

In latino il verbo usuale per dire "tradurre" è *transferre*: in

²⁸ P. es. "Questa prima *stucciatura* che s'è fatta delle cose vostre...". A. CARO, *Apologia*, Parma, 1558, p. 171.

italiano si ebbe tutta una serie di sinonimi: *trasferire*, *trasportare*, *trasmutare* (che è la forma preferita da Dante), *ritrarre*, finché finì col prevalere *tradurre*²⁴, che si diffuse largamente in Europa.

Potremmo illustrare con numerosissimi altri esempi questo fenomeno, ma ci sembra che esso sia ormai chiaro. G. Alessio, parlando incidentalmente del latino tardo *nesapius*²⁵, dice che è un "calco omoglotto" di *nescius*, avvenuto quando *sapio* prese il significato di *scio*: è, cioè, giustamente osservata la somiglianza genetica con quelli che comunemente si chiamano "calchi". Dall'esempio citato dall'Alessio e dai nostri, risulta chiaro che man mano che una lingua rinnova il proprio materiale lessicale, tende a conferire ai vocaboli recenti e ai loro derivati quei significati metaforici che avevano le vecchie parole corrispondenti.

Molto viva è anche la tendenza a trarre da una metafora fondamentale altre metafore satelliti. Confrontato il sapere con un "nutrimento", ne consegue tutta una serie di immagini analoghe (*il pane della scienza; abbeverarsi alle migliori fonti; la fonte di un libro; Συμπόσιον, Convivium, ecc.; alumnus, ecc.*)²⁶.

L'immagine di una pianta per indicare le generazioni umane si riverbera in molte altre, in diverse lingue (*stirpe, ramo d'una famiglia, rampollo, seme, ecc. ecc.*): e questa abbondanza implica non solo la trasmissione per calco dal greco al latino e alle lingue moderne dell'allegoria fondamentale, ma il moltiplicarsi di essa per irradiazione *sissemantica*²⁷.

²⁴ Nato, come dimostrò R. SABBADINI (*Rend. Ist. Lomb.*, s. 2^o, XLIX, pp. 221-224) dall'erronea interpretazione fatta dal Bruni di un passo di Aulo Gellio (I, 18, 1) "vocabulum Graecum tractum in linguam Romanam".

²⁵ *Lingua nostra*, III (1941), p. 109.

²⁶ Altri usi individuali non hanno invece attecchito: p. es. "Scriptura divina convivium sapientiae est: singuli libri sunt singula *fercula*" (S. AMBROGIO, *De off.*, I, 32).

²⁷ Accetto il termine con la forma e il significato fissati dall'Esnault ("*Sysémantique*, Locution qui offre le même ressort qu'un autre, ou une analogie du contenu sémantique": *Le poilu*, cit., p. 25). Invece A. Marty adoperava *synsemantisch* per quelle espressioni che acquistano significato solo se unite ad altre (*Untersuchungen zur Grundlegung der allg. Grammatik*, I, Halle, 1908, p. 226), e A. Carnoy chiama *sysémie* "les changements de signification dus à l'association syn-

La spinta fondamentale per questo moltiplicarsi d'immagini è di solito affettiva²⁸, ma non necessariamente.

Lo vediamo bene se lasciamo il campo dei sinonimi e passiamo a studiare come si foggino designazioni in serie, per nozioni che in qualche modo si rassomigliano.

Quando, nel Risorgimento italiano, si fondano associazioni politiche segrete, serve di modello per designarle il nome di *Liberi Muratori* (calco di *Francs-Maçons*): si hanno così i *Carbonari*, i *Calderari*, ecc.

Lo schema del nome di *Croce Rossa* serve per designare la *Croce Bianca*, la *Croce Verde*, ecc. (e d'altra parte la *Mezzaluna Rossa*).

Nella famiglia Scaligera accanto al nome di *Cane* (il quale, secondo l'ingegnosa congettura del Rajna, sarebbe un calco del nome di *Catullus*, bene spiegabile a Verona) si ha quello di *Mastino*. E a Crema, nella famiglia Frecavalli, si ebbero i nomi *Cavallino*, *Ronzinello*, *Poledrino*.

Ricordavo altrove (*Dal nome proprio*, cit., pp. 89-90) la fortuna dello schema consistente nel dare come titolo a un libro un nome mitologico o comunque classico, *Atlante* (da cui i nostri *atlanti* geografici), *Mercurio* (*Mercure de France*, ecc.), *Flora*, ecc. ecc.

Nella nomenclatura astronomica una larga sezione è pure fondata su uno schema mitologico: a *Giove*, *Venere*, *Mercurio*, ecc. hanno fatto seguito *Urano*, *Nettuno*, e recentemente *Plutone*.

Al termine di lingue *semitiche*, che è della fine del sec. XVIII, viene a far riscontro alla metà del secolo passato quello di lingue *camitiche*, e recentemente (N. Marr) quello di lingue *iafetitiche*.

Nella nomenclatura geologica abbiamo una serie di desi-

tagmatique" (*La science du mot*, Louvain, 1927, p. 232). D'altra parte G. Giuglea adopera, più o meno nel significato dell'Esnault, *cosémantique* e *cosémantisme* (*Académie Roumaine. Langue e littérature. Bulletin de la Section littéraire*, I, Bucaresti, 1941, p. 174). Urge provvedere alla normalizzazione della nostra terminologia!

²⁸ V. le belle pagine di H. SPERBER, *Einführung in die Bedeutungslehre*, Bonn-Leipzig, 1923, pp. 64-67 e passim.

gnazioni del tipo *cambriano*, *siluriano*, *devoniano* (tratte da antiche popolazioni inglesi); nella preistoria la serie di *acheuléen*, *magdalénien*, *stéphanien*, ecc. (da nomi di località).

L'orario dei treni si chiama in francese usualmente *indicateur*. Ma ancora nel *Dictionnaire général* la parola figura come un nome proprio, con la maiuscola. E questo ci aiuta a scorgere la matrice del vocabolo: numerosi giornali ottocenteschi erano denominati con un nome di agente come *Osservatore*, *Conciliatore*, *Monteur*; di qui risaliamo allo *Spectator* di Addison e ancor più su, al *Saggiatore* di Galileo Galilei.

Il nome di *pistole* fu applicato in Francia, nella seconda metà del Cinquecento, allo scudo spagnolo; esso era stato ridotto di grandezza, e perciò era, rispetto allo scudo francese, come una pistola rispetto a un archibugio (cfr. il passo di E. Pasquier citato dal *Dictionnaire étymologique* del Bloch).

Nella lingua corrente, coniazioni momentanee sissemantiche, cioè secondo lo schema semantico che si offre al pensiero, sono frequentissime: nel Boccaccio (giorn. VIII, nov. 2^a) il prete di Varlungo interpreta burlescamente il nome di stoffa *duagio* (propr. "stoffa di Douai") e ne fa *treagio* e *quattragio*.

Il cardinale di Janson si dice abbia chiesto a Boileau perché non si chiamasse *Boivin*, e questi, seccato, avrebbe risposto: "Et vous, Monseigneur, pourquoi ne vous appelez-vous pas Jean-farine?"

A Mirabeau, soprannominato "le flambeau de la Provence", l'abbé Du Laurens (1719-1797) contrappone Robespierre "la chandelle d'Arras".

Sainte-Beuve lamentava che nell'opera più tarda di Lamartine vi fossero "au lieu du *Lac*,... de grandes *flaques* de poésie".

Nel dicembre 1915 a Parigi si satireggiavano quelli che invece che *au front*, stavano *à la nuque* (Esnault, *Le poilu*, cit., p. 430).

Specialmente offrono occasione a tali scambi i vocaboli contrari e i correlativi. Così l'antico *Maleventum* è mutato in *Beneventum*. Un bambino chiede alla mamma che invece di mettergli i *pantalons* gli metta i *pantacourts* (*long — court*).

Un altro bambino, attesta Elise Richter²⁹, avendo sentito parlare di una *Medizin* data a una bambina, chiede per sé una *Bubizin* (*Müdi — Bubi*). Una domestica ignorante, in una commedia, alla padrona che le ha parlato di una pianta “*sobre aquel pedestal*” domanda: “*Er pede... cua?* (= cual)³⁰.”

Moventi di origine affettiva e moventi logici s'intrecciano e cooperano a far nascere (e, in un certo numero di casi, a consolidare nell'uso), le designazioni.

4. Passiamo ora a porre di nuovo, con più concretezza, la domanda sulle somiglianze (e le differenze) fra il calco e la irradiazione sinonimica.

L'uno e l'altra nascono dalla spinta onomasiologica a creare vocaboli nuovi, e si esplicano modellando tali vocaboli non secondo la forma esterna, ma secondo la forma interna, lo spirito dei vocaboli preesistenti.

Tuttavia la spinta onomasiologica è diversissima. Nei calchi si hanno delle persone bilingui che, disponendo di una lingua propria e di una lingua altrui in cui trovano espresse delle nozioni che mancano nella propria, “ricalcano” queste seconde. La prevalenza dei moventi intellettuali è ovvia.

Invece nell'irradiazione sinonimica il fattore decisivo è la fantasia, lo scherzo, il gusto di esprimersi ammiccando. Ma siccome una parola propria già esiste, queste fioriture sinonimiche scherzose sono più espressive che comunicative, cioè servono a una circolazione linguistica minima, e non hanno alcuna probabilità di attecchire stabilmente nel lessico.

Se mai, potranno invece aver fortuna le nuove designazioni sissesemantiche: in esse si fanno sentire ora i moventi onomasiologici intellettuali, ora quelli fantastici, e solo nella misura in cui gli uni e gli altri sono sentiti dalla comunità linguistica, le parole potranno attecchire definitivamente o restare nel limbo.

Nella creazione di nuove parole i parlanti hanno bisogno di appoggiarsi al materiale preesistente: ove non si ricorra al

²⁹ *Festschrift ... Kretschmer*, Wien, 1926, p. 184.

³⁰ MUÑOZ SECA, *Los Pergaminos*, 8, cit. da BEINHAEUER, *Literaturbl. für germ. u. rom. Phil.*, LII (1931), p. 377.

prestito, che è un adattamento di materiale altrui che già aveva più o meno quel significato, e cioè un prolungamento di una tradizione esistente, spesso il punto di appoggio è fornito dall'analogia formale (parole che "rimano", irradiazione di prefissi e di suffissi in parole contrarie o sissemantiche, ecc.) quasi altrettanto spesso da analogie esclusivamente semantiche³¹.

E' chiaro che le condizioni sono estremamente varie e che ogni singolo fatto ha qualche peculiarità propria. Tuttavia tra i due estremi dell'assoluta individualità dei singoli fatti e dell'assoluta genericità del funzionamento linguistico nel suo complesso mette conto d'individuare delle serie di fenomeni, e di delinearne sommariamente le somiglianze e le divergenze.

BRUNO MIGLIORINI.

Università di Firenze.

³¹ Cfr. S. KROESCH, *Analogy as factor in semantic change*, in *Language*, II (1926), pp. 35-45; il quale aveva già visto la somiglianza tra calco e irradiazione semantica ("This borrowing of meanings from the outside (= calques) is psychologically identical with the procedure explained above, viz. semantic analogy of synonyms. A word with a certain meaning in the foreign language is associated with a synonym in the native tongue", p. 44), ma poi, nello sforzo di stabilire quasi un comune denominatore tra tutti i fenomeni di analogia semantica, non s'è soffermato a notare le differenze.